

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista

[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

anno VII  
ventesima raccolta(23 novembre 2010)

## **In questa raccolta:**

- ***L'articolo 54 TUEL***(in allegato, lettera aperta al Signor Ministro dell'Interno, On.le Roberto Maroni, in data 22 novembre 2010),  
di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- ***Ma qual è l'identikit di un Paese virtuoso?***, di Massimo Pinna, pag. 6
- ***Una storia di amicizia***, di Leopoldo Falco, pag. 7

## ***L'articolo 54 TUEL***

di Antonio Corona\*

La chiave di lettura per una corretta interpretazione di alcuni degli aspetti di maggiore rilievo dell'art. 54 TUEL – con particolare riferimento alle modifiche introdotte con d.l. n. 92/2008, convertito nella l. n. 122/2008, e, da ultimo, con d.l. n. 187/2010 - va preliminarmente ricercata nella delimitazione del rapporto intercorrente tra *sicurezza pubblica* e (*incolumità pubblica* e) *sicurezza urbana*.

Tale rapporto, ad avviso di questa AP, deve necessariamente evitare possibili (e ingiustificabili) sovrapposizioni, anche soltanto parziali, poiché la confusione, che altrimenti ne deriverebbe, potrebbe negativamente riflettersi sulle relazioni tra i soggetti istituzionali interessati, potendo persino fare insorgere pregiudizievoli momenti di reciproca incomprensione in danno delle collettività amministrative.

Il comma 1 dell'articolo in parola, ha valore essenzialmente ricognitivo.

In esso sono infatti meramente riepilogate, e al contempo esaurite, le competenze attribuite al sindaco (*ufficiale del Governo*) dalle (*previgenti*) disposizioni in tema di *ordine e sicurezza pubblica*.

Varrà la pena rammentare, in proposito, che il sindaco è *autorità locale di pubblica sicurezza* - senza tuttavia potere disporre delle Forze di polizia - *solamente ove non siano istituiti commissariati di polizia*. Resta ferma la potestà del prefetto, o del questore su autorizzazione del prefetto medesimo, di inviare funzionari della Polizia di Stato nei predetti comuni per assumere temporaneamente la direzione dei servizi di pubblica sicurezza, con contestuale sospensione della competenza dell'autorità locale di pubblica sicurezza (art. 15/cc. 2 e 3, l. n. 121/1981).

Il comma 2 dell'art. 54 TUEL, sul quale si tornerà brevemente, prevede altresì che *“Il sindaco, nell'esercizio delle funzioni di cui al comma 1, concorre ad assicurare anche la*

*cooperazione della polizia locale con le Forze di polizia statali (...)”*.

Nulla, insomma, è innovato rispetto alla materia *ordine e sicurezza pubblica*, pure, e soprattutto, con riguardo ai rapporti ivi intercorrenti tra sindaco e prefetto-*autorità provinciale di pubblica sicurezza*.

Non sembra perciò un caso che (*incolumità pubblica* e) *sicurezza urbana* sia(no) (correttamente) collocata(e) in altra specifica disposizione, precisamente al comma 4.

Da un punto di vista giuridico-formale, se si preferisce di semplice tecnica legislativa, già questo induce senza dubbio alcuno a sostenere che *ordine e sicurezza pubblica* da un lato e (*incolumità pubblica* e) *sicurezza urbana* dall'altro, attengano a settori ben diversi, se si vuole in qualche modo contigui e confinanti, ma certamente non coincidenti, né sovrapponibili.

Se ciò comunque fosse ritenuto non sufficiente, si leggano e confrontino allora le seguenti definizioni:

- *“Le funzioni ed i compiti amministrativi relativi all'ordine pubblico e sicurezza pubblica di cui all'articolo 1, comma 3, lettera l), della legge 15 marzo 1997, n. 59, concernono le misure preventive e repressive dirette al mantenimento dell'ordine pubblico, inteso come il complesso dei beni giuridici fondamentali e degli interessi pubblici primari sui quali si regge l'ordinata e civile convivenza nella comunità nazionale, nonché alla sicurezza delle istituzioni, dei cittadini e dei loro beni”*(art. 159-definizioni/c. 2, d.lgs n. 112/1998, recante *Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59*);
- *“(…) per incolumità pubblica si intende l'integrità fisica della popolazione e per sicurezza urbana un bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa, nell'ambito delle comunità locali, del*

*rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale”(art. 1- incolumità pubblica e sicurezza urbana, decreto del Ministro dell’Interno del 5 agosto 2008, ex commi 1 e 4 dell’art. 54 TUEL).*

Ma vi è di più.

L’articolo 2 del cennato decreto ministeriale sancisce con chiarezza che il sindaco, *ai sensi di quanto disposto all’articolo 1*, interviene per prevenire e contrastare *le situazioni urbane di degrado o di isolamento che favoriscono l’insorgere di fenomeni criminosi*(quali, tra quelli indicati, lo spaccio di stupefacenti-comma 1, lett. a), *le situazioni in cui si verificano comportamenti quali*, tra gli altri, *il danneggiamento al patrimonio pubblico e privato*(comma 1, lett. b).

Come risulta evidente, il sindaco interviene dunque per prevenire e contrastare *non* i fenomeni criminosi, *bensì* le situazioni che li possano favorire o in cui si verifichino. L’intervento sindacale, cioè, va a porsi, logicamente, in un momento precedente (e comunque distinto rispetto) a quello proprio delle attività istituzionali attinenti all’*ordine pubblico e sicurezza pubblica*.

E ancora, continuando a scorrere l’art. 2.

I provvedimenti sindacali per (si perdonino le inevitabili ripetizioni) prevenire e contrastare *l’incuria, il degrado e l’occupazione abusiva di immobili*, si legittimano, in ragione dell’articolo in questione, non in sé ma soltanto se *l’incuria* ecc. siano tali da favorire le situazioni indicate ai citati punti a) e b), dianzi riportati.

Non molto altro vi è da aggiungere con riguardo alla lettera d), che lambisce, peraltro solo parzialmente, *l’ordine pubblico e sicurezza*, rimanendo tuttavia al più limitata ad ambiti di competenza *extra-statali*, ovvero a quello della *polizia amministrativa locale*(art. 117, c. 2, lett. h, Cost.).

La lettera e), infine, inerisce a comportamenti che offendano la *pubblica decenza* o turbino gravemente il *libero*

*utilizzo* degli spazi pubblici o la *fruizione* cui sono destinati o che rendano *difficoltoso o pericoloso* l’accesso a essi.

Non sembra proprio doversi ulteriormente argomentare, per la acclarata e dimostrata evidenza, sulla netta distanza che corre perciò tra (*ordine pubblico e sicurezza pubblica* e *sicurezza urbana*(non ci si è soffermati sulla *incolumità pubblica*, posta sempre tra parentesi, a essa afferendo essenzialmente compiti in materia sanitaria).

Ne discende che, come in precedenza sostenuto, “*Nulla, insomma, è innovato rispetto alla materia ordine e sicurezza pubblica, pure, e soprattutto, riguardo ai rapporti ivi intercorrenti tra sindaco e prefetto-autorità provinciale di pubblica sicurezza*”, come disciplinata dalla legge n. 121/1981.

Ne consegue che l’agenda delle priorità e degli interventi in tema di *ordine pubblico e sicurezza pubblica*(ovvero, se si preferisca la tradizionale eniadi, di *ordine e sicurezza pubblica*) continua, come è ovvio, a essere dettata ai diversi livelli dalle corrispondenti autorità competenti, ministro dell’Interno *in primis* sul piano nazionale: nella dimensione provinciale, dal prefetto, coadiuvato, se ritenuto, dal *comitato provinciale per l’ordine e la sicurezza pubblica* integrato nella composizione, ove occorra, con i sindaci dei comuni interessati alle questioni in discussione.

Un cenno doveroso, ora, alla comunicazione preventiva al prefetto dei provvedimenti sindacali, *ex art. 54/c. 4 TUEL*, anche ai fini della predisposizione degli strumenti necessari alla loro attuazione.

Non interessa, qui, soffermarsi sulla loro annullabilità o meno da parte del prefetto – in quanto assunti dal sindaco in qualità di *ufficiale del governo* e, in tale veste, subordinato in via gerarchica al prefetto – se non per osservare incidentalmente che si è dell’avviso che il loro esame non possa in ogni caso eccedere la mera legittimità dell’atto. Non giova, peraltro, la mancata indicazione nella norma di un termine oltre il

quale detto esame sia ritenuto comunque svolto dal prefetto senza rilievi.

Quello che piuttosto importa è cercare di comprendere l'esatta portata della previsione *“anche ai fini della predisposizione degli strumenti ritenuti necessari alla loro attuazione”*.

È assolutamente impensabile che ciò significhi che il prefetto *sia tenuto “automaticamente”* a operare in tal senso.

Non è infatti sostenibile che il sindaco possa adottare un qualsiasi provvedimento non rispondendo in alcun modo della sua effettiva attuabilità, “scaricandola” completamente su di *altro* soggetto istituzionale(!). In tal modo, il sindaco verrebbe a godere di una sorta di *irresponsabilità* per i suoi atti sconosciuta all'ordinamento e in relazione alla concreta esplicazione dei quali, e conseguenti esiti, si sottrarrebbe al giudizio della comunità locale. Senza stare a ulteriormente disquisire, si soggiunge, sulla compatibilità di ciò con i principi basilari di *sussidiarietà*(verticale), che prevedono l'intervento di un determinato livello di governo solamente ove quello sottostante sia (verificatamente) incapace o impossibilitato a provvedere autonomamente.

Si pensi poi ai tanti comuni esistenti in una qualsiasi provincia, salvo sporadiche eccezioni(v. Prato) con numeri compresi dalle decine alle centinaia. Se ognuno di essi facesse affidamento *solo* sul prefetto per l'attuazione dei rispettivi provvedimenti *ex art. 54/c. 4 TUEL*, è immediatamente comprensibile cosa potrebbe mai accadere, non ultimo in termini di polverizzazione del dispositivo complessivo di sicurezza sul territorio.

La disposizione in argomento va perciò evidentemente letta nel senso che il sindaco, per l'attuazione dei provvedimenti suddetti, faccia previamente riferimento ai dipendenti organi e uffici comunali e, solo dopo avere verificata la loro reale autonoma capacità, possa quindi motivatamente richiedere la collaborazione del prefetto: cui rimane comunque, con la piena assunzione delle conseguenti responsabilità, la ponderata

valutazione della richiesta e della individuazione delle modalità di una sua eventuale soddisfazione.

Infine.

La modifica introdotta dall'art. 8 del d.l. n. 187/2010, ha sostituito il comma 9 dell'art. 54 TUEL.

Quest'ultimo, prevede attualmente che *“Al fine di assicurare l'attuazione dei provvedimenti adottati dai sindaci ai sensi del presente articolo, il prefetto dispone le misure necessarie per il concorso delle Forze di polizia.”*.

Vi era forse proprio bisogno della predetta disposizione.

A norma dell'art. 16(*Forze di polizia*) della l. n. 121/1981, infatti, le Forze di polizia hanno come compito istituzionale la *tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica* e possono essere utilizzate anche per il *servizio di pubblico soccorso*.

Se, come si è diffusamente argomentato in apertura, la *sicurezza urbana* si pone al di fuori dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica e versando essa, nell'art. 54 TUEL, in ipotesi diverse da quella del pubblico soccorso, è comprensibile che si avvertisse il bisogno di una norma che rendesse legittimo, al di là di ogni ragionevole dubbio, il possibile impiego *anche* delle Forze di polizia per l'attuazione dei cennati provvedimenti: beninteso, sempre però nell'ambito delle *loro* competenze istituzionali e compatibilmente con queste.

In caso, per esempio, di una evacuazione coatta a fronte di una occupazione abusiva(disposta, vale la pena ripetere, nell'ottica delineata all'art. 2 del d.m. 5 agosto 2008), le Forze di polizia andrebbero quindi impiegate *non* nella sua concreta esecuzione, bensì per eventuali interventi resisi necessari per l'insorgere di problematicità di *ordine e sicurezza pubblica* nel corso dello svolgimento della predetta operazione.

Analogamente a (e per) quanto già rappresentato circa la *predisposizione* (da parte del prefetto) *degli strumenti ritenuti necessari alla attuazione dei provvedimenti*

*sindacali*, il concorso delle Forze di polizia è parimenti da considerarsi non sempre necessitato ma rimesso di volta in volta, esattamente come ogni altro strumento ritenuto utile allo scopo, alla ponderata valutazione del prefetto, con riguardo tra l'altro alla concreta natura e agli obiettivi dei provvedimenti medesimi, nonché alla effettiva disponibilità di risorse di personale, in relazione pure alle esigenze generali di mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica nel territorio provinciale.

Risulterebbe per altro verso quasi... bizzarro - si soggiunge a margine - che il sindaco:

- da un lato, in ossequio al *comma 2* dell'art. 54 TUEL, debba assicurare anche la cooperazione della polizia locale con le Forze di polizia statali (nell'ambito delle direttive di coordinamento impartite dal Ministro dell'Interno-Autorità nazionale di pubblica sicurezza);
- dall'altro, per effetto di una lettura del successivo *comma 9* avulsa dal contesto, "pretenda" invece per sé dal prefetto, magari contestualmente..., quello stesso concorso a parti invertite(!).

In relazione a tanto, al fine di scongiurare qualsiasi incertezza interpretativa - per quanto ingiustificata, come si auspica di avere adeguatamente argomentato - potrebbe risultare proficuo, in sede di conversione del d.l. n. 187/2010, che il *comma 9* dell'art. 54 TUEL venisse riportato alla formulazione precedente, intervenendo invece sul *comma 4* al quale, alla fine del secondo periodo, sostituito il punto con la virgola, potrebbero essere aggiunte le seguenti parole: " , in essi

---

#### *Allegato*

##### **Lettera aperta**

Roma, 22 novembre 2010

*Onorevole Signor Ministro,*

rimettiamo alla Sua cortese attenzione alcune considerazioni di questa AP circa alcuni degli aspetti di maggiore rilievo dell'art. 54 TUEL, con particolare riferimento alle modifiche introdotte con decreto-legge n. 92/2008, convertito nella legge n. 122/2008, e, da ultimo, con decreto-legge n. 187/2010, attualmente in fase di conversione in legge.

*da un'idea di Antonio Corona*  
[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

*compreso il concorso delle Forze di polizia, ove ritenuto occorrente."*

Alla luce di quanto rappresentato e proposto, si comprenderà allora appieno il significato della breve intervista tempestivamente rilasciata dallo scrivente, in qualità di Presidente di AP, all'ADN-Kronos su richiesta della stessa, nella quale - all'indomani della approvazione in Consiglio dei Ministri del "nuovo" *pacchetto sicurezza* e seppure tra l'altro basata sui soli comunicati ufficiali del Viminale, non essendo ancora disponibile in quel momento il testo ufficiale della norma - sono state raccomandate prudenza e oculatezza nell'"uso" di siffatti provvedimenti da parte dei sindaci, mettendo altresì in evidenza talune delle possibili problematiche.

Si potrà peraltro obiettare, per quanto non si comprenda "aprioristicamente" in base a cosa, che i prefetti potrebbero non *collaborare* adeguatamente con i sindaci nella attuazione dei provvedimenti di questi ultimi.

Tale eventualità potrebbe essere comunque scongiurata se, ancora prima dell'invio al prefetto dello schema di provvedimento, il sindaco ricercasse le opportune intese.

In ogni caso, a fronte di singoli, deprecabili casi - che, anch'essi, non si possono *a priori* escludere del tutto - il governo di turno ha sempre la possibilità di rimuovere il prefetto, suo rappresentante generale sul territorio, in esito a sue ingiustificate ritrosie.

*\*Presidente di AP-Associazione Prefettizi*  
[a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it)

Tali riflessioni sono riportate nel documento che apparirà sulla XX raccolta 2010 de *il commento* ([www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)), di imminente divulgazione, e che Le inviamo in anteprima con l'auspicio di farLe cosa gradita. Nel documento medesimo è tra l'altro formulata una ipotesi di emendamento in sede di conversione del suddetto decreto-legge n. 187/2010.

Ci permetta, nella circostanza, di rammentarLe che questa AP è tuttora in attesa di essere da Lei

ricevuta - come da formale richiesta del 5 luglio u.s., che qui pertanto si rinnova - per un sereno scambio di vedute su alcune problematiche relative alla carriera prefettizia, nonché sul ruolo dei Prefetti e della

Amministrazione dell'Interno, alla luce anche, ora, delle cennate novità normative.

*L'occasione torna gradita per porgerLe distinti saluti.*

Il Presidente  
(Corona)

### ***Ma qual è l'identikit di un Paese virtuoso?***

di Massimo Pinna

La necessità di dare più stabilità ai conti dell'Unione Europea - e in particolare a quelli dell'*Euroarea* e, quindi, all'*euro* - richiede regole più moderne e stringenti, ma non inutilmente vessatorie.

Su questo punto era maturata a Bruxelles una spaccatura tra Italia, Francia e Belgio da una parte, contrarie alla applicazione futura di nuove sanzioni più dure e quasi automatiche nei confronti dei Paesi considerati meno "virtuosi", e Germania e altri Paesi del *nord Europa* dall'altra, favorevoli invece a tali sanzioni.

Una soluzione di compromesso è stata poi trovata, nelle scorse settimane, a Lussemburgo, nel corso della riunione di *Ecofin*, che, salvo "colpi di mano" dell'ultima ora, dovrebbe costituire la base del nuovo Patto di stabilità e crescita.

La questione non è irrilevante per l'Italia, che ha storicamente un alto debito pubblico, indubbiamente da tagliare, ma non certo con i meccanismi eccessivamente coercitivi della proposta di ispirazione tedesca, che era stata fatta propria dalla *Commissione europea* il 29 settembre u.s..

Nel riscrivere le sue nuove regole di stabilità e crescita, infatti, l'Europa non può ignorare il fatto che il *deficit* e il debito pubblico non possano più essere i soli parametri per valutare l'equilibrio finanziario complessivo di un Paese membro, come giustamente chiede l'Italia.

Infatti, la Grecia è l'unico Paese dell'Ue e dell'*Euroarea* che ha sperimentato un "cortocircuito" finanziario dovuto a un abnorme aumento del suo debito pubblico, tra l'altro per lungo tempo mascherato colpevolmente da conti nazionali non corretti.

Gli altri Paesi oggi più colpiti sotto il profilo dello sbilancio dei loro *deficit* pubblici devono, invece, ricercare le cause dei loro problemi principalmente nell'ubriacatura dei debiti privati (per i mutui immobiliari e per il credito al consumo) che ha caratterizzato la loro crescita economica prima della crisi.

Si tratta dunque di capire, innanzitutto, qual è oggi l'*identikit* di un Paese realmente "virtuoso". Nel "mondo pre-*Lehman Brothers*", il debito pubblico era il *nemico numero uno* e non solo gli Stati Uniti, ma anche per vari Paesi europei come la Gran Bretagna, la Spagna e l'Irlanda che ostentavano conti pubblici rigorosissimi mentre le loro banche e le loro famiglie correvano sul filo del rasoio della "bolla" finanziaria.

Scoppiata la crisi, sono crollati i valori degli *asset* finanziari e quelli degli immobili, sono cadute le entrate statali a causa della recessione e i Governi hanno dovuto accollarsi i costi del salvataggio delle banche, degli incentivi ai consumi delle famiglie e dei sostegni all'occupazione.

Dai debiti privati il problema si è perciò spostato massicciamente sul versante del debito pubblico, ma deve essere ben chiaro che la crisi è nata dai primi e non dal secondo.

Sicché oggi, dopo la Grecia, è l'Irlanda a essere entrata in asfissia. L'*ex* "tigre celtica" si è data quest'anno come obiettivo di mantenere il suo *deficit* intorno al 12% del *Pil* ma, come ha sottolineato l'*Economist*, gli uffici statistici dell'Unione Europea potrebbero chiedere che le iniezioni di capitale nella banca nazionalizzata *Anglo-Irish Bank* vengano contabilizzate nel *budget* statale, nel qual caso il *deficit* di Dublino

salirebbe addirittura intorno al 20% o forse più.

Le nuove regole dell'Europa devono perciò essere rigorose, ma non ottuse. Ciò significa che i Paesi con un debito pubblico elevato rispetto al *Pil*, ma adeguatamente controbilanciato da una consistente ricchezza delle famiglie al netto dei debiti delle stesse (come Italia, Belgio e Francia), dovrebbero essere obbligati non a drastiche e improponibili riduzioni del debito pubblico, ma a mantenere, nelle fasi espansive dell'economia, il bilancio primario tendenzialmente in attivo secondo le loro effettive possibilità, così da ottenere dei miglioramenti più gradualmente ma comunque costanti e regolarmente controllati del debito statale.

Solo ai Paesi con un debito pubblico non sufficientemente controbilanciato da una adeguata ricchezza delle famiglie (come è, oggi, il caso della Grecia e dell'Irlanda) andrebbero richiesti sforzi più intensi e rapidi di riduzione dello *stock* del debito statale.

Per capirci, Italia e Grecia hanno più o meno lo stesso rapporto debito pubblico/*Pil*, pari nel 2009 al 115% circa. Ma il debito pubblico di Atene è "coperto" solo per la metà dalla ricchezza finanziaria netta delle famiglie greche, mentre quello italiano è "garantito" per ben una volta e mezza dall'imponente *stock* di ricchezza finanziaria netta delle nostre famiglie (cioè quasi come lo sono i pur inferiori debiti pubblici francese e tedesco). Inoltre, il debito pubblico greco è finanziato prevalentemente dall'estero ed è, quindi, maggiormente soggetto a un rischio di sfiducia da parte dei mercati internazionali, mentre quello italiano lo è molto di meno.

### *Una storia di amicizia*

di Leopoldo Falco

Il grande Giovanni Guareschi ci ha regalato emozioni narrandoci delle storie indimenticabili ambientate nella Bassa Padana..., storie che sembravano favole, o forse favole che erano storie...

La lezione più importante che ci ha lasciato questa crisi è che i dissesti finanziari ed economici mondiali che essa ha provocato non sono nati in Giappone, Italia o Belgio, dove i debiti pubblici sono da tempo storicamente elevati in percentuale al *Pil*, ma ben bilanciati dalla ricchezza privata.

Le turbolenze sono invece originate in Paesi come gli USA, la Gran Bretagna o la Spagna, dove i debiti pubblici erano sotto controllo ma, nel frattempo, stavano completamente sfuggendo di mano i debiti del settore privato.

È ormai chiaro che i troppi debiti delle famiglie e delle imprese possono portare a una crisi delle banche e a sconvolgimenti economici di tale portata e durata da compromettere stabilmente anche gli stessi conti pubblici, quantunque in precedenza questi potessero essere in ordine.

Un ulteriore criterio di valutazione della sostenibilità finanziaria dei diversi Paesi dovrebbe, poi, essere l'analisi della *bilancia di parte corrente*, che esprime in complesso la posizione di un Paese rispetto al flusso dei capitali in ingresso e in uscita. Un altro indicatore che per l'Italia va meglio di tanti altri membri dell'*Eurozona*, visto che se la Germania e l'Olanda sono in attivo di 5 e 6,5 punti di *Pil* rispettivamente, il nostro passivo per 3 punti di *Pil* è meno preoccupante del -5% della Spagna, del -6,5% della Grecia, del -8,2% del Portogallo.

È peraltro evidente che laddove, come nel nostro caso, la crisi recessiva dell'economia determini una contrazione del *Pil*, nemmeno il freno alla spesa pubblica può servire a ridurre lo squilibrio tra *debito pubblico* e *Pil*.

Anche nella nobile città di Sessa Aurunca si verificano avvenimenti che ad alcuni possono apparire insoliti, ma che tali non sono lì dove, come ritengo in altre antiche e affascinanti province italiane, si conserva uno spirito libero e altamente possibilista...

Quella che sto per narrare è una storia di amicizia, originale quanto bella ed edificante.

Le persone che “vivono” dei valori forti sono spesso originali, perché si fanno guidare da quei valori e questo le rende diverse: a volte sono scomode, rompono degli equilibri, mettono a nudo errori, inadeguatezze, ipocrisie; però attirano, è bello stare con loro, perché possiedono una spiritualità che traspare e una generosità grande che “riscalda” chi ha il piacere di esser loro vicino.

Il mio amico Camillo, che ci ha lasciato qualche anno fa, era appunto una bella persona: un uomo profondamente credente, di grande forza e vitalità, che aveva scelto quale modello il poverello di Assisi.

Era idealista, irriducibile, entusiasta, amante della vita e dei grandi progetti, spesso anche di quelli che ai più apparivano troppo ambiziosi.

Così, quando alla fine degli *anni '80* conobbe il giovane violinista tedesco Rainer Kussmaul, in vacanza sul litorale domizio, nacque tra loro un'amicizia alimentata dalla comune passione per la musica classica, che favorì la nascita di un progetto eccentrico quanto coraggioso: realizzare in Sessa un “Festival di musica d'insieme”, affidandone la direzione artistica al giovane Rainer.

Non vi erano risorse, solo molta passione ed entusiasmo e l'ambiente sembrava obiettivamente poco recettivo a quel genere artistico. Ma poiché nulla può fermare chi ha forti motivazioni e la cornice ambientale non sembrava rilevante ai due amici, questi decisero di iniziare con un ristretto numero di musicisti e sostenitori.

Il *festival* venne programmato su più concerti serali che dovevano annualmente svolgersi nell'arco della prima settimana di settembre in alcune antiche chiese sessane, avendo per protagonisti il giovane Rainer e alcuni suoi amici musicisti. Si creò un primo gruppo di fedelissimi, alcuni artisti, altri spettatori e sostenitori, e la manifestazione iniziò a riproporsi annualmente, alla presenza di un pubblico ristretto più amico che

competente, ma comunque molto caloroso e convinto.

Mi raccontava, Camillo, di come, ogni anno, lo sparuto manipolo degli organizzatori si sorprendesse al momento della inaugurazione di essere nuovamente riusciti a ritrovarsi lì, sostenuti unicamente da quelle amicizia e passione comune, quasi si fosse nuovamente vinto una singolare scommessa, a dimostrazione che nulla è precluso a chi fortemente vuole qualcosa.

Anche per Rainer Kussmaul, e per gli amici berlinesi che lo accompagnavano in questa avventura, la settimana sessana rappresentava, oltre che una vacanza irrinunciabile e dal significato molto particolare, un impegno fisso al quale tenevano ogni anno di più.

Un impegno, ovviamente gratuito, che tutti avevano collocato nel loro calendario, alla prima settimana di settembre e, al contempo, l'occasione per rivedere gli amici italiani e dei luoghi ormai cari: un momento di amicizia che si rinnovava nel segno della grande passione per la musica...

Era anche un po' una “bravata”, una piccola impresa ripetuta ogni anno con un gusto particolare, con una singolare complicità e la condivisione di valori che univano soggetti apparentemente diversi.

Per tutti, rappresentava la dimostrazione, in primo luogo a se stessi, che si può in pochi amici e senza alcun contributo pubblico organizzare un evento artistico contando esclusivamente sulle proprie forze.

Un evento ovviamente *no profit*, che non voleva neanche essere destinato a un grosso pubblico, ma a quei pochi che ne conoscevano l'esistenza e che si ripresentavano ogni anno all'appuntamento negli ambienti nei quali si svolgeva, affascinanti, ma neanche troppo capienti, per riassaporare il particolarissimo sapore di quell'intimo convivio, la cui notevole qualità artistica appariva in netto contrasto con la semplicità, quasi la... clandestinità dell'organizzazione.

Un evento, questo si coglieva, che si svolgeva in un contesto molto originale ed era reso speciale dal sapore unico dell'amicizia.

Il *festival* si ripropose, invariato e coerente con lo spirito che lo animava divenendo, anno dopo anno, un riferimento nelle vite dei nostri protagonisti che, nel frattempo, scorrevano veloci...

E Rainer Kussmaul era ogni anno più famoso, sino a divenire una celebrità mondiale, *primo violino* della Accademia di Berlino, per alcuni il primo in assoluto a livello mondiale, acclamato in tutti i teatri del mondo.

Eppure, nell'agenda di questa celebrità continuava a rimanere un appuntamento fisso, che lo portava a tornare ogni anno in Sessa nella prima settimana di settembre, per esibirsi gratuitamente e al cospetto di pochi amici, in un evento che, se conservava quei caratteri di precarietà organizzativa e di modesta cornice ambientale, acquisiva anno dopo anno un sempre più elevato spessore artistico in quanto, richiamati dalla fama del famoso *primo violinista* tedesco e per il solo desiderio di suonare con lui, ormai vi partecipavano artisti provenienti da ogni parte del mondo: che, ovviamente, si esibivano tutti rigorosamente gratuitamente...

Il dato singolare era costituito dal fatto che questi concerti, che proponevano ormai dei *cast* di eccezione, non solo continuavano a svolgersi in una cornice senza dubbio inadeguata, alla presenza di un pubblico entusiasta che però raramente superava il centinaio di presenze, ma che anche le pubbliche autorità rimanessero escluse dalla gestione dell'evento, condotto in assoluta autonomia da Camillo e dai suoi storici e valorosi collaboratori.

Infine si iniziò a invitare il Sindaco di Sessa Aurunca alle *prime* e sembrò quindi a tal punto doveroso attribuire all'artista tedesco la cittadinanza onoraria, considerati pure lo spirito con il quale tornava ogni anno a esibirsi in Sessa e i sentimenti che provava per la città.

Ma nulla più di questo: il *festival* è rimasto assolutamente invariato negli anni,

gestito esclusivamente dal valoroso Camillo e dai suoi storici collaboratori.

Questo è accaduto a ogni settembre e per 18 anni in Sessa: anni nei quali ogni volta l'organizzazione del sempre più prestigioso evento è sembrata incerta e avventurosa, fondata sull'impegno e la passione di pochi animatori.

Primo tra tutti, sempre, il mio amico Camillo, uomo delle imprese impossibili e dall'intatto entusiasmo e inesauribile energia, che anno dopo anno ha continuato a inaugurare la manifestazione, con orgoglio e commozione, sempre confidando agli amici come, questo ultimo anno, fosse ancora più sorpreso del solito di essere riuscito ad organizzarlo...

Così sino a qualche anno fa, quando, improvvisamente, ci ha lasciati, all'età di 64 anni.

Il funerale è stato importante, con una cura del rito che sopravvive solo nei piccoli centri: un bagno di folla, la banda, una imponente presenza di congreghe, ordini sacri, paramenti, abiti liturgici.

La processione, la funzione, i canti, il Duomo gremito: una vera "festa" cristiana, una grande manifestazione di affetto da parte della comunità al caro concittadino, nella quale al dolore si univa la coscienza di partecipare al commiato di un uomo "giusto".

Tra i tanti presenti, Rainer, giunto dagli Stati Uniti per partecipare all'estremo saluto al suo amico, al quale ha reso omaggio seguendo un loro vecchio codice di amicizia: ha suonato per lui, per l'ultima volta.

Un momento di grande commozione, una struggente testimonianza di amicizia che ha rinsaldato attorno ai due protagonisti una intera comunità, ricordando a tutti che i sentimenti muovono il mondo più degli interessi, degli egoismi, dell'ambizione.

Tutto bello, intensamente partecipato, "giusto" per il nostro Camillo, uomo dai sentimenti forti, che credo che da lassù abbia apprezzato questa vibrante attestazione di amore.

E poiché l'amicizia è un valore assoluto e può animare energie grandi e consentire di

scrivere storie straordinarie ed impensabili, contrariamente a quanto molti pensavano, il *festival* si è continuato a svolgere.

Si è ritenuto che una storia così non potesse concludersi, che fosse giusto proseguire, e si è chiesto a Rainer cosa ne pensasse...

Lui non ha avuto dubbi: si *doveva* continuare. Ha posto un'unica condizione: che tutto rimanesse così come era sempre stato...

Il *festival* è così proseguito, riunendo un *cast* di artisti di sempre più elevato valore, che hanno fatto proprio lo spirito dell'evento e ogni anno si danno appuntamento nella piccola città campana per partecipare a quella che, anche per loro, è una festa: nella quale

continuano a esibirsi gratuitamente, da qualche anno anche improvvisando, e traendo da ciò grande divertimento, perché pare che nulla sia più entusiasmante del talento lasciato libero di esprimersi...

Lo spettacolo che offrono a un pubblico che rimane più amico che competente, e sempre relativamente contenuto, è ancora più particolare, e reso unico dalla trasmissione, veramente avvertita da tutti, di un entusiasmo e una passione assolutamente contagiosi.

Così sinora è stato, nel segno di un patto e di una amicizia che vanno oltre il tempo e le persone.

Oltre quanto si possa ritenere normale e ragionevole.

## *Annotazioni*

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it) oppure [andreacantadori@interfree.it](mailto:andreacantadori@interfree.it). Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

Vi aspettiamo.